

ARTICOLO

L'Infrastruttura della Qualità accompagna lo sviluppo dell'Africa del futuro

La nuova area di libero scambio continentale (AfCFTA) consentirà ai paesi africani di intraprendere un percorso di sviluppo inclusivo e sostenibile attraverso la costruzione di un mercato interno in cui prodotti e servizi potranno circolare liberamente, anche grazie all'accREDITAMENTO.

SOMMARIO

Introduzione	1
L'economia africana in breve	2
L'African Continental Free Trade Area (AfCFTA)	3
Standard, certificazioni e accREDITAMENTO accompagnano lo sviluppo dell'Africa del futuro.....	6
Bibliografia.....	7

Introduzione

All'inizio di giugno, dopo un travagliato processo di approvazione, è entrata in vigore l'African Continental Free Trade Area (AfCFTA). Seppur manchino ancora le ratifiche di alcuni paesi, Nigeria su tutti, si tratta di un passo importante verso una trasformazione del mercato continentale africano. La nuova area di libero scambio è un forte segnale verso l'integrazione dei mercati africani che si inserisce in un quadro internazionale in cui nuove tensioni protezionistiche minacciano le dinamiche dell'economia mondiale. L'Africa diventa, attraverso l'AfCFTA, una delle più grandi aree di libero scambio del mondo per numero di economie partecipanti.

Il continente Africano si caratterizza per una elevata frammentazione delle economie tra paesi e settori produttivi, con una dimensione del commercio intra-regionale ancora contenuta. Per questo motivo l'effetto potenziale di un accordo di liberalizzazione degli scambi di beni e servizi si stima essere molto elevato.

La creazione dell'African Continental Free Trade Area ha richiesto, data l'estensione dell'area continentale africana e le limitate capacità di coordinamento tra paesi, un approccio bottom-up che ha puntato sull'estensione e il rafforzamento dei legami interni attraverso otto "comunità economiche sub-regionali"¹ intese come pilastri sui quali il progetto di integrazione economica continentale si è, e si dovrà, poggiare.

I benefici attesi riguardano prevalentemente la graduale espansione del commercio intra-africano e, attraverso di esso, l'impulso a processi di sviluppo e diversificazione economica che portino ad un miglioramento diffuso delle condizioni di vita. Ovviamente un'economia più forte nei mercati internazionali avrebbe anche la capacità di attrarre investimenti e aiuterebbe a ridurre la vulnerabilità delle economie africane all'andamento dei prezzi delle materie prime.

¹ Le più dinamiche in questo processo di integrazione dei mercati sono state la Southern African Development Community (SADC), la East African Community (EAC) e l'Economic Community of West African States (ECOWAS).

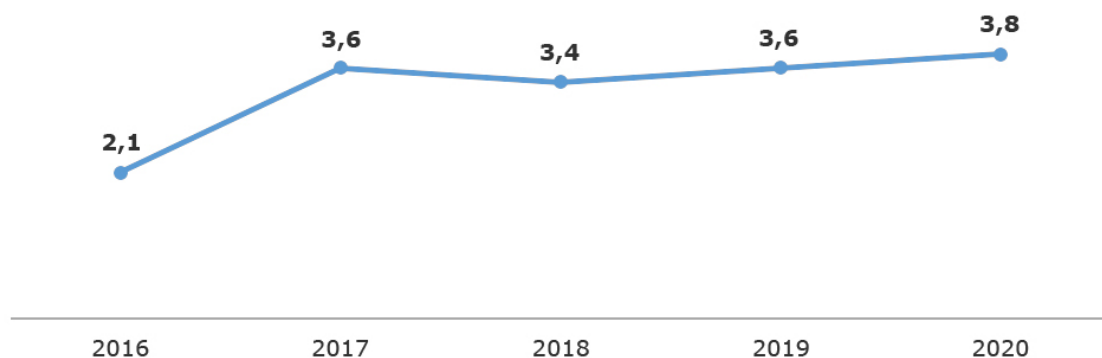
La possibilità di costituire catene di produzione continentali e di posizionarsi su quelle internazionali avrebbe importanti effetti sul valore aggiunto e sulla competitività delle aziende africane. Verrebbero facilitati effetti di spillovers tecnologici e di know how tra imprese migliorando la capacità delle imprese di produrre valore aggiunto. In definitiva verrebbe favorita una dinamica di catching up dell'economia continentale africana.

L'economia africana in breve

Il prodotto interno lordo (PIL) africano è cresciuto ad un tasso del 3,4% nel 2018 (Fig. 1) ed è previsto in accelerazione nel 2019 (3,6%) e nel 2020 (3,8%). È significativo pensare che tale dinamica è giustificata in buona parte dalla domanda interna, che tra il 2000 e il 2018 ha rappresentato il 69% della crescita annuale del PIL.

Negli anni infatti l'aumento di reddito disponibile ha consentito ai consumatori di differenziare ed aumentare la spesa per beni e servizi.

Figura 1. Tasso di crescita del PIL africano (%)



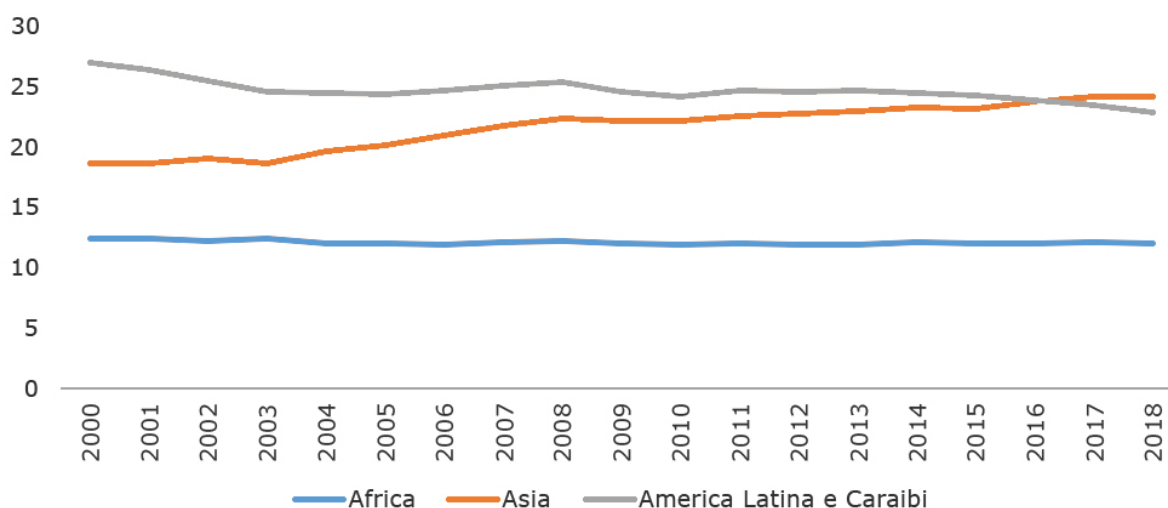
Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

Tuttavia a questa crescita non si è accompagnato un altrettanto intenso miglioramento delle condizioni dei lavoratori, né si sono raggiunti livelli minimi degli standard di vita omogenei tra paesi. La disconnessione tra standard di vita e risultati macroeconomici deriva dalla struttura a basso valore aggiunto del sistema produttivo africano e dalla sua incapacità di redistribuire la ricchezza prodotta.

Esiste inoltre un problema di produttività del lavoro (Fig. 2). Dal 2000 al 2018 il differenziale di produttività con l'Asia è diminuito di 17 punti percentuali. Seppure tale diminuzione abbia molto a che fare con l'aumento della produttività del lavoro in paesi come la Cina, che attraverso il cambiamento del modello produttivo e un deciso processo di trasformazione digitale ha saputo posizionarsi sulla frontiera tecnologica, è anche vero che i paesi africani non sono ancora riusciti ad iniziare il necessario percorso di trasformazione produttiva. Al contrario, un nuovo dinamismo dell'imprenditoria africana potrebbe favorire quello che Joseph Schumpeter chiamava il processo di "distruzione creativa" per rendere l'intera economia continentale competitiva su scala globale.

Le dinamiche di produttività suggeriscono tuttavia che non si siano ancora realizzati effetti di spillover (tecnologia e know-how) tra aziende più produttive e aziende a bassa produttività e che il processo di selezione non sia ancora iniziato. A supporto di questa lettura, come analizzeremo più avanti, la segmentazione per settori e mercati di destinazione dell'export africano suggerisce uno scarso livello di integrazione inter-regionale.

Figura 2. Differenziale di produttività del lavoro rispetto agli USA (livelli)



Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

Una maggiore apertura del mercato alzerà l'asticella della competizione internazionale e introdurrà nuove sfide per le imprese africane.

Senza una decisa politica economica che accompagni questa fase di trasformazione economica, le imprese africane rischiano di perdere la sfida con i nuovi concorrenti globali. Ma di quali politiche ha bisogno l'Africa? Secondo l'OCSE solo una politica basata su un forte coordinamento tra paesi riuscirebbe a sostenere l'integrazione dei mercati auspicata e consentirebbe al continente africano di agire come un attore unico nei mercati internazionali.

Il giusto policy mix dovrebbe riuscire inoltre ad intercettare i megatrend che si stanno sviluppando a livello continentale e globale, creando nuove opportunità per le imprese africane. Queste tendenze includono la crescita demografica, la rapida urbanizzazione, i cambiamenti climatici, la nuova rivoluzione industriale e la crescita delle economie emergenti, soprattutto nei mercati asiatici.

L'African Continental Free Trade Area (AfCFTA)

L'entrata in vigore dell'area di libero scambio continentale africana (AfCFTA) nel 2019 testimonia il forte impegno dei leader africani verso la trasformazione produttiva.

La necessità delle imprese africane di fare sistema per dare una risposta alla crescente domanda del continente è una sfida che va oltre alla sola eliminazione delle tariffe.

Si tratta infatti di arrivare ad un coordinamento delle procedure doganali a livello regionale e di migliorare gli standard di vita, innalzando il livello minimo dei livelli di salute e sicurezza dei consumatori in un contesto di sostenibilità ambientale ed inclusività delle popolazioni africane. La maggior parte delle imprese, in particolare le micro, piccole e medie imprese africane, potrebbe infatti non essere in grado di trarre vantaggio dalla sola riduzione delle tariffe e dalle maggiori dimensioni dei mercati senza un contestuale superamento delle barriere non tariffarie. Solo un approccio integrato che contempli investimenti in infrastrutture e una riduzione dei costi di trasporto sarebbe in grado di garantire quel miglioramento auspicato di competitività del settore produttivo.

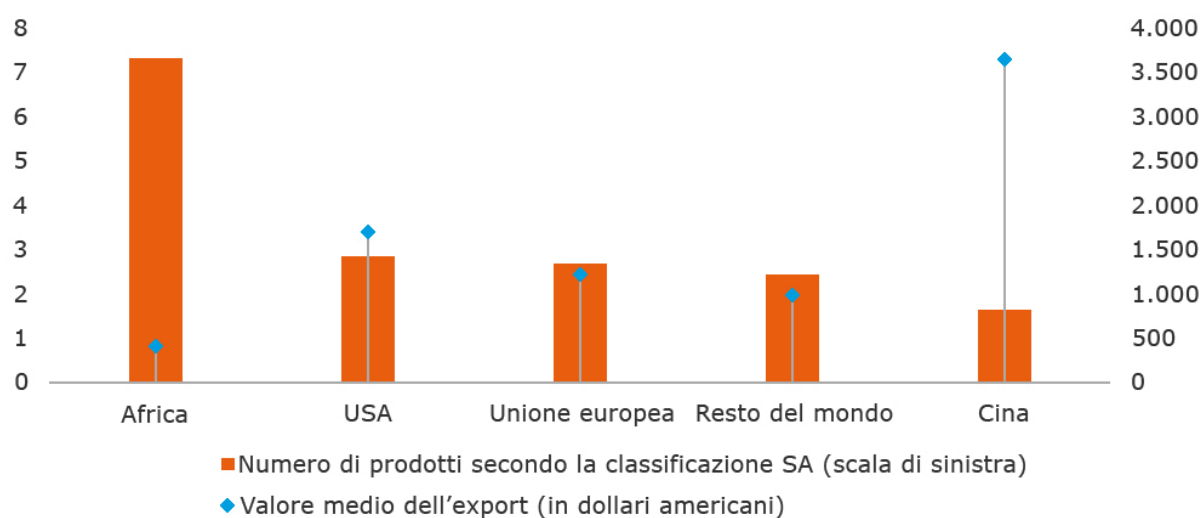
La creazione di un mercato unico di 1,3 miliardi di consumatori crea opportunità per le imprese, ma non porta automaticamente ad uno sviluppo più inclusivo e sostenibile, né si traduce automaticamente in livelli di occupazione più elevati. Modellare nuove catene del valore regionali che funzionino sulla base di standard di prodotto condivisi e su un sistema di valutazione della conformità credibile e mutualmente riconosciuto nelle economie intra-africane ed internazionali, contribuirebbe a trasferire il beneficio di una maggiore integrazione economica ad un mercato del lavoro che garantisca condizioni più dignitose in un percorso di crescita più inclusivo.

Le strategie di esportazione devono distinguere tra le sfide affrontate dalle imprese che operano nei mercati intra-africani da quelle su scala globale: la segmentazione delle aziende esportatrici per mercati di destinazione richiede strategie specifiche e differenziate, mentre i flussi di export intercontinentali riguardano un numero maggiore di beni per esportatore (4,5 tipologie in più rispetto all'export verso il mercato cinese), con valori unitari dei beni più contenuti (Fig. 3). Queste differenze per mercato di destinazione riflettono vari processi di selezione che attraggono diverse tipologie di imprese.

Ad oggi il contributo al valore aggiunto dell'export (Fig. 4) del commercio intra-africano appare modesto, soprattutto se confrontato con Europa e Asia. Anche in questo senso ritroviamo quella segmentazione delle imprese africane che non consente alle positive dinamiche economiche del continente di avere un effetto altrettanto positivo, attraverso il mercato interno, sul valore aggiunto delle PMI e sul benessere dei consumatori.

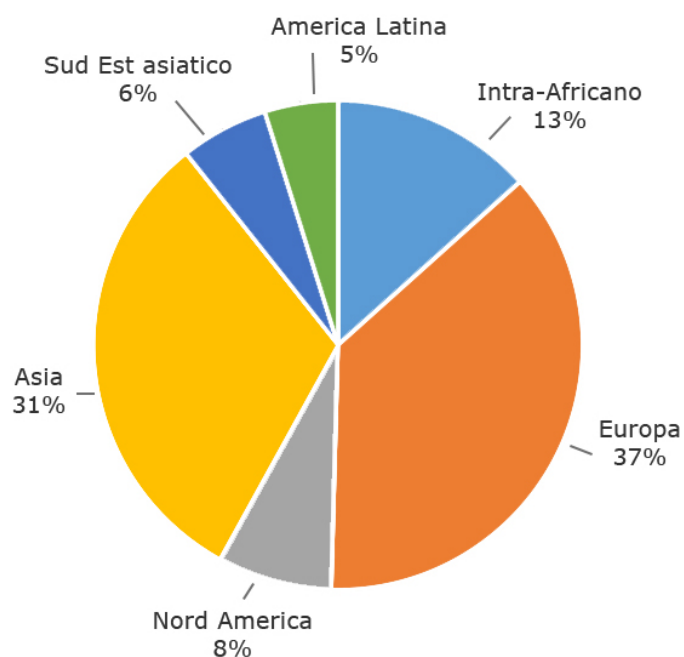
Il commercio intra-africano è la chiave per la diversificazione delle produzioni e per creare effetti di spillover tra imprese, soprattutto PMI. Ne beneficerebbero le capacità di approvvigionamento e le reti distributive. Le grandi aziende, più attive anche nei mercati globali e aperte alla competizione internazionale sfrutterebbero economie di scala più estese. Attraverso l'integrazione con le economie più sviluppate a livello globale, le grandi imprese africane importerebbero tecnologia che, attraverso il commercio intra-africano si diffonderebbe tra le PMI, attivando un circuito virtuoso a beneficio di imprese e consumatori.

Figura 3. Numero di prodotti esportati² e valore medio per azienda esportatrice



Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

Figura 4. Fonti di valore aggiunto per le esportazioni africane (%)



Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

² A livello internazionale, il sistema armonizzato (SA) per la classificazione delle merci consente ai paesi partecipanti di avere un sistema comune a fini doganali.

Standard, certificazioni e accreditamento accompagnano lo sviluppo dell’Africa del futuro

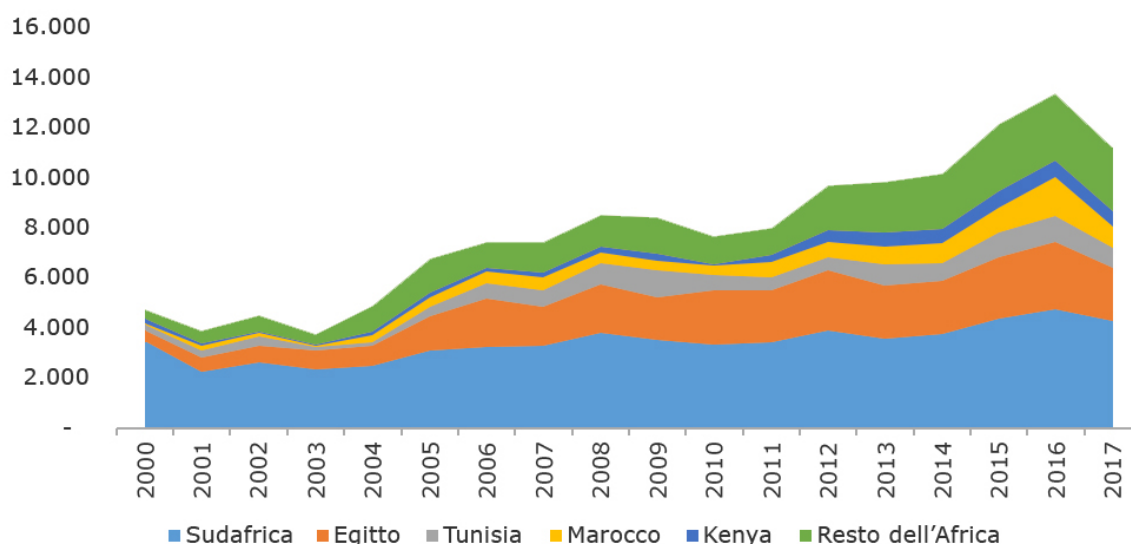
Lo sviluppo di politiche regionali volte ad una maggiore integrazione dei mercati possono, già nel breve termine, ottenere alcuni importanti risultati semplificando le procedure amministrative e gestendo lo sdoganamento delle merci in dogana. Per il buon funzionamento delle catene del valore africane, dall’approvvigionamento alla distribuzione, oltre alle tariffe, sono essenziali procedure doganali (e portuali) veloci ed efficienti. L’armonizzazione e la semplificazione delle procedure, il miglioramento dei servizi di trasporto merci e la gestione dei servizi logistici regionali potrebbero ridurre infatti in tempi brevi i costi di transito.

Il ricorso agli standard e ad un sistema di terza parte indipendente che garantisca la conformità alle norme di imprese, prodotti e servizi, sono la strada da seguire per un sistema economico integrato. Già in altre parti del mondo, vedi Unione europea, l’Infrastruttura della Qualità ha consentito di sfruttare appieno le potenzialità di mercati più estesi.

L’utilizzo delle certificazioni da parte delle imprese africane è più che raddoppiato a partire dal 2000 ma analizzando i dati per paese notiamo che queste si concentrano in pochi paesi (Fig. 5). Gli ampi margini di miglioramento sono evidenti anche nel confronto con i paesi asiatici: questi rappresentano il 35% del totale delle certificazioni della famiglia ISO rispetto ad un misero 1,2% del continente africano. Anche in questo paragone, come per la produttività del lavoro, precedentemente analizzata, molto dipende dal forte sviluppo delle certificazioni nel mercato cinese.

È auspicabile che i governi sostengano la diffusione dell’accreditamento e delle valutazioni di conformità in base alle esigenze del sistema produttivo. A livello regionale dovranno essere armonizzati gli standard di prodotto e dovranno essere promossi accordi di mutuo riconoscimento delle valutazioni di conformità accreditate. In questo l’Unione europea si è già attivata finanziando un programma di modernizzazione dell’economia africana. Accredia ha guidato il progetto di qualificazione degli organismi di certificazione in conformità agli standard internazionali in quattro Paesi dell’Africa occidentale (Benin, Costa d’Avorio, Niger e Senegal).

Figura 5. Numero di certificazioni ISO 9001



Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

Secondo l'OCSE la rimozione degli ostacoli non tariffari al commercio intra-africano potrebbe migliorare significativamente le dinamiche macroeconomiche africane. In Tabella 1 riportiamo l'analisi di scenario secondo la quale la rimozione di tutte le tariffe porterebbe ad un aumento di PIL dello 0,65%; se oltre all'eliminazione delle tariffe venissero rimosse anche tutte le barriere non tariffarie l'aumento di PIL sarebbe pari al 3,15%. Un differenziale significativo che spiega molto dell'importanza, e del limite, che rappresentano le barriere non tariffarie per l'economia africana.

Tabella 1. Analisi di scenario

Scenario	PIL (%)	Esportazioni (%)	Importazioni (%)
Rimozione di tutte le tariffe	0,65	2,94	3,13
Rimozione di tutte le tariffe e di tutte le NTB's	3,15	5,23	6,59

Fonte: AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

L'adozione di "standard di produzione internazionali" per il commercio africano non è tuttavia immune da critiche, date le differenze nei modelli di produzione e consumo tra l'economia africana e le economie dei paesi sviluppati, in cui spesso gli standard vengono prodotti. La sfida rimane quella di migliorare la qualità della regolamentazione per rimuovere gli ostacoli non tariffari al commercio di merci e realizzare mercati competitivi nel raggiungimento degli obiettivi essenziali di politica pubblica in relazione a questioni come la salute e la sicurezza, anche attraverso un controllo efficace alle frontiere. L'Infrastruttura della Qualità potrà essere il grimaldello per aprire l'economia africana ad uno sviluppo che per troppi anni l'ha esclusa dalla competizione internazionale.

Bibliografia

AUC/OECD (2019), *Africa's Development Dynamics 2019: Achieving Productive Transformation*, AUC, Addis Ababa/OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c1cd7de0-en>

Carbone, G. (2019), *L'Africa si apre, anche a se stessa*, ISPIonline, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lafrica-si-apre-anche-se-stessa-23352>

UNCTAD (2019), *Economic Development in Africa, Made in Africa – Rules of Origin for Enhanced Intra-African Trade*, <https://unctad.org/en/pages/PublicationWebflyer.aspx?publicationid=2463>

UNCTAD (2016), *African Continental Free Trade Area: Policy and Negotiation Options for Trade in Goods*, https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/webditc2016d7_en.pdf

Accredia è l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano. Il suo compito è attestare la competenza, l'imparzialità e l'indipendenza di Laboratori e Organismi che verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento, facilitandone la circolazione internazionale e garantendo la protezione di interessi pubblici come salute, sicurezza e ambiente.

Accredia è un'associazione privata senza scopo di lucro che opera sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e svolge un'attività di interesse pubblico, a garanzia delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori.

Accredia ha 67 soci che rappresentano tutte le parti interessate alle attività di accreditamento e certificazione, tra cui 9 Ministeri (Sviluppo Economico, Ambiente, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Interno, Istruzione, Lavoro, Politiche Agricole, Salute), 7 Enti pubblici di rilievo nazionale, i 2 Enti di normazione nazionali, UNI e CEI, 13 organizzazioni imprenditoriali e del lavoro, le associazioni degli organismi di certificazione e ispezione e dei laboratori di prova e taratura accreditati, le associazioni dei consulenti e dei consumatori e le imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità come Ferrovie dello Stato ed Enel.

L'Ente è membro dei network comunitari e internazionali di accreditamento ed è firmatario dei relativi Accordi di mutuo riconoscimento, in virtù dei quali le prove di laboratorio e le certificazioni degli organismi accreditati da Accredia sono riconosciute e accettate in Europa e nel mondo.